

«BREVE STORIA DEL MIO SILENZIO» DI GIUSEPPE LUPO

A lezione dall'Italia dei «professorini»

Fabrizio Ottaviani

C'era una volta, negli anni Sessanta del secolo scorso, un reame abitato da una legione di missionari (i rappresentanti di libri dell'Einaudi), da alcuni sommi sacerdoti (gli intellettuali progressisti) e infine da un esercito che perseguiva un obiettivo ambizioso, ma raggiungibile: sconfiggere i mostri dell'ignoranza e della miseria. Una filosofia della storia trasparente come l'acqua di un lago di montagna (esistono popoli evoluti e popoli arretrati; i secondi devono cancellare il divario che li separa dai primi) guidava le truppe scelte di questo esercito: i maestri elementari; che non a caso Tullio De Mauro, il più appassionato propugnatore della didattica democratica, considerava essenziali per la vittoria.

È proprio lì, in mezzo alla battaglia, in un paese del Vulture che rivela più di un'analogia con l'Aliano di Carlo Levi che trascorre l'infanzia Giuseppe Lupo (*Breve storia del mio silenzio*, Marsilio). Il padre maestro elementare ha uno studiolo minuscolo completamente occupato dai libri; attivo nei partiti e con un'associazione culturale, invita a tenere conferenze (ma anche a casa sua) i politici e gli intellettuali più impegnati, spesso provenienti dalla metro-

poli illuminista che per lui rappresenta il simbolo del mondo di domani, Milano. Anche la madre è maestra, in un edificio dove le classi praticamente non esistono e bambini di ogni età passano da un banco all'altro seguendo i metodi di una scuola senza cattedra, dove si impara giocando («bravo questo Mario Lodi, scrive esattamente quel che facciamo noi da anni»). C'è anche una sorellina, il cui arrivo causa al protagonista la breve afasia cui allude il titolo. Il cardine ideologico dell'intera famiglia è costituito dai «professorini», cioè da alcuni grandi intellettuali e politici legati in un modo o nell'altro all'Università cattolica di Milano (La Pira, Dossetti, Fanfani).

Ricordare quella stagione così ricca di escatologia può essere molto doloroso per chiunque abbia creduto nella possibilità di approdare a un mondo migliore. Lupo confessa che per lui il Novecento finì nel momento in cui si trasferì a Milano per studiare Lettere nel medesimo ateneo che avevano frequentato alcuni dei «professorini», ma è una fine per modo di dire. «Se il Novecento a cui apparteniamo avrà il futuro di essere ricordato, dipende da te» gli dice un giorno il padre; e davvero non poteva capitargli figlio migliore, da questo punto di vista.



RADICI Giuseppe Lupo è nato ad Atella (Potenza) nel 1963

Giuseppe Lupo
Breve storia del mio silenzio
(Marsilio, pagg. 208, euro 16)

